



Il Riflettere

Y	4
F	5
H	1
@	△
Z	?

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X- N. 4 - Aprile 2011

... in **Shahbaz Bhatti**

Shahbaz Bhatti:

*da martire
ha vissuto
la vita in e per Cristo!*



Il suo grido di amore:

*"Voglio solo un posto ai piedi
di Gesù.
Voglio che la mia vita, il mio
carattere, le mie azioni parlino
per me e dicano che sto
seguendo Gesù Cristo"*

Shahbaz Bhatti

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Paul Bhatti: Una pesante eredità



Nella foto: Paul Bhatti

Roma, 13 aprile 2011 - “La notizia dell’assassinio di mio fratello è giunta improvvisamente e ci ha sconvolto. Sono partito dall’Italia per partecipare ai funerali e in quel momento ho toccato con mano la disperazione della gente, della comunità e del Paese. Mi sono reso conto che c’erano molte persone che avevano bisogno di una guida come quella di mio fratello, in particolare le minoranze e i moderati pakistani. Vedendo tutto questo ho pensato, seguendo anche l’invito di amici e familiari, di proseguire il suo lavoro e il suo impegno”. Paul Bhatti è il nuovo ministro per le Minoranze del Pakistan. Ha raccolto l’eredità lasciata dal fratello Shahbaz, ucciso in un attentato il 2 marzo scorso a Islamabad e colpevole solo di avere dedicato la sua vita alla difesa delle minoranze religiose, non

solo dei cristiani, dei deboli e dei poveri del Pakistan. “La notizia dell’assassinio di mio fratello è giunta improvvisamente e ci ha sconvolto. Sono partito dall’Italia per partecipare ai funerali e in quel momento ho toccato con mano la disperazione della gente, della comunità e del Paese. Mi sono reso conto che c’erano molte persone che avevano bisogno di una guida come quella di mio fratello, in particolare le minoranze e i moderati pakistani. Vedendo tutto questo ho pensato, seguendo anche l’invito di amici e familiari, di proseguire il suo lavoro e il suo impegno”. Paul Bhatti è il nuovo ministro per le Minoranze del Pakistan. Ha raccolto l’eredità lasciata dal fratello Shahbaz, ucciso in un attentato il 2 marzo scorso a Islamabad e colpevole solo di avere dedicato la sua vita alla difesa delle minoranze religiose, non solo dei cristiani, dei deboli e dei poveri del Pakistan. Il SIR, agenzia di informazione della Conferenza Episcopale Italiana, lo ha incontrato nel corso di una conferenza promossa il 5 aprile scorso a Roma dalla Comunità di Sant’Egidio per ricordare Shahbaz Bhatti. **Che ricordo ha di suo fratello?** “Lo ricordo sorridente, felice del suo lavoro e della sua missione. Ed era veramente così nella vita di tutti i giorni. Nonostante i problemi che non mancavano. Con la sua morte il mondo ha perso un leader che ha lottato con coraggio contro il terrorismo e la discriminazione religiosa”. **Quando sente dire che Shahbaz è un martire cosa pensa?** “Non c’è dubbio. Ha profuso impegno e donato la sua vita per la comunità. Conosco i suoi pensieri e le sue battaglie per la giustizia sociale aiutando non solo i cristiani ma molta altra gente di diverse fedi, anche musulmani. Nonostante le minacce di morte, ha condotto la sua missione verso i più deboli”. **Lei ne ha raccolto la difficile eredità: come intende portarla avanti?** “Ci sono diversi progetti, uno, per esempio, è quello di lavorare sui temi della tolleranza e del dialogo religioso. Cercheremo, inoltre, la collaborazione del Governo circa lo studio e l’interpretazione della legge islamica. Questa, infatti, non stabilisce di uccidere il prossimo o di diventare kamikaze. È pertanto necessario educare alla giusta interpretazione dell’Islam e intraprendere una campagna nel Paese a favore del rispetto dei diritti umani. Una volta che sarò stabilmente in Pakistan si potranno definire programmi più precisi anche in base alle risorse a disposizione”. **Come giudica la legge sulla blasfemia?** “Non è la legge sulla blasfemia che fa paura, ma la sua interpretazione e l’uso sbagliato che se ne fa. Viene usata anche per vendette personali, contro gente innocente come Asia Bibi. Serve trovare una soluzione per evitare vittime innocenti”. **Ha perdonato gli assassini di suo fratello?** “Abbiamo perdonato gli assassini di mio fratello, ma è necessario sapere chi sono e il motivo per cui lo hanno ucciso. La nostra fede ci chiede di perdonare, ma anche di chiedere la verità. La ricerca irrinunciabile della verità serve a dare speranza a chi vive in condizioni di minoranza. Quando sapremo la verità, allora potremo farci una opinione. Adesso è il tempo del perdono”. **Ha paura di morire come è accaduto per Shahbaz?** “Ho paura, certamente. Anche Gesù prima di morire aveva paura. La vita continua. Come dicevo, ho visto i volti di molte persone e il loro bisogno di avere una guida come mio fratello. Davanti a tutto ciò la paura passa in secondo piano”.

Daniele Rocchi

Letto sul trimestrale “Vita Trentino”

Paul Bhatti incontra il Papa: amore e perdono vincono l'odio



Papa Benedetto XVI saluta Paul Bhatti

Al termine dell'udienza generale, il Papa ha salutato Paul Bhatti, il vescovo di Faisalabad, in Pakistan, mons. Joseph Coutts e Syed Muhammad Abudl Khabir Azad, Gran Imam della moschea Badshahi di Lahore.

Città del Vaticano, mercoledì 6 aprile 2011 - Paul Bhatti, fratello di Shahbaz, il ministro per le minoranze religiose pakistano ucciso poco più di un mese fa da estremisti islamici, è l'attuale rappresentante governativo per le minoranze religiose. Ieri, durante un incontro organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, ha detto di aver perdonato gli assassini del fratello. Francesca Sabatinelli lo ha intervistato: [R.](#) – *Nostro fratello Shahbaz aveva una fede cristiana e la fede cristiana dice di perdonare. In questo caso, noi, la nostra famiglia, abbiamo deciso di perdonarlo. Allo stesso tempo, però, vogliamo scoprire chi sono gli*

autori di questo delitto. D. – Lei ha detto che da fratello maggiore più di una volta aveva cercato di proteggerlo. E lei, oggi, riprende la sua stessa strada... R. – Quando lo consigliavo, vedevo mio fratello con amore fraterno. Non mi rendevo conto dell'azione reale che stava compiendo, della responsabilità che si era assunto. Adesso, vivendo la sua situazione, vedendo la gente che magari ha bisogno di una guida, osservando le persone emarginate, sento l'esigenza di continuare. D. – E i timori ci sono anche per lei, ora? R. – Penso che i timori ci siano, perché la gente, probabilmente, ragiona secondo una logica di odio, di terrorismo. Magari prova odio verso la nostra famiglia e quindi agiscono di conseguenza. Metto in conto che questo possa succedere. D. – Il punto nevralgico di questa legge sulla blasfemia è la possibilità di interpretarla? R. – Sì, credo sia la sua interpretazione. Questa legge è stata fatta dagli inglesi, quando erano ancora in India. Solo che, ultimamente, è stata usata o interpretata soggettivamente dalla gente, per fini personali: Asia Bibi – essendo una donna di un ceto socio-culturale molto basso, molto povera – non penserebbe minimamente di insultare Maometto. E' evidente che è stata creata una certa situazione per fare in modo di punirla o magari per un rancore personale. D. – Quali sono le prime sfide che si troverà di fronte? R. – La prima è questa discriminazione religiosa, che sta crescendo giorno per giorno. Non perché i fedeli non possono convivere tra loro, ma perché c'è una campagna di odio creata da una base terroristica che continua ad usare la religione. Noi dobbiamo combattere quest'odio. Se non lo facciamo, queste vittime continueranno ad esserci. Non si tratta solo di mio fratello: in Pakistan ci sono tutti i giorni bombe che esplodono e persone che vengono uccise. Questa è, in qualche modo, la prima sfida. D. – Lei ha ringraziato la comunità internazionale e Benedetto XVI per il sostegno che avete ricevuto dopo la morte di suo fratello. Ma il sostegno del suo Paese, conta di averlo? R. – Sì, certo. Il sostegno dell'attuale governo c'è. Il fatto che mi abbiano proposto di continuare l'opera di mio fratello testimonia la loro disponibilità, perché questo posto, che ora occupo, era desiderato da molti altri. Il governo pachistano, però, affinché si continuasse a lottare, ha dato a noi il compito ed inoltre ha dichiarato il suo pieno appoggio per qualsiasi cosa che faremo, perché queste cose non accadano più. D. – Un ricordo personale da fratello più grande? R. – Io ho un ottimo ricordo di lui, come fratello. Ma anche i nostri genitori lo hanno di lui, come figlio. Era una persona eccezionale. Non l'ho mai visto arrabbiato. Se per qualsiasi motivo si arrabbiava con qualcuno, era il primo che voleva poi fare pace. Fino ad ora, in casa, quando c'era lui, c'era serenità, una certa felicità. Questo adesso manca. Il vescovo di Faisalabad, mons. Joseph Coutts, ha celebrato il funerale di Shahbaz Bhatti. Lo conosceva molto bene, era della sua diocesi. Ed oggi, parlando del suo sacrificio, lo paragona a Mahatma Gandhi, a Martin Luther King, a mons. Romero: R. - Ricordo Shahbaz come un giovane molto sincero, non come un politico. E' diventato ministro del governo federale ma è rimasto molto umile ed aveva questo senso di responsabilità. Ha sempre pensato: 'lo cosa posso fare?'. In questo senso, era anche un uomo molto positivo, sincero. D. – La sua morte, secondo lei, ha ucciso le speranze dei cristiani in Pakistan? R. – Bhatti era un cattolico convinto, ma era anche ministro di tutte le minoranze religiose. La morte di Shahbaz ha colpito il Pakistan. D. – Le sfide che adesso si presentano nel suo Paese, parlando anche della legge sulla blasfemia, quali sono? R. – Ci sono tanti problemi. Il nostro governo è una coalizione, non c'è una forte opposizione e gli estremisti hanno approfittato di questa situazione, diventando molto forti. Sono ben armati, sanno fare terrorismo e non è facile per i nostri militari controllare tutta la situazione.

Paul Bhatti chiede al Papa di sostenere i cristiani del Pakistan

Città del Vaticano, mercoledì, 6 aprile 2011 - **Paul Bhatti**, fratello di **Shahbaz**, il Ministro per le Minoranze Religiose del Pakistan ucciso il 2 marzo scorso, ha incontrato questo mercoledì Papa Benedetto XVI al termine dell'Udienza generale in Piazza San Pietro. Shahbaz Bhatti è stato assassinato a Islamabad con 30 colpi di pistola per essersi opposto alla legge sulla blasfemia e aver difeso Asia Bibi, una donna cristiana condannata in base a questo provvedimento per presunti insulti al profeta Maometto. Incontrando il Pontefice, suo fratello gli ha chiesto di "continuare ad appoggiare l'impegno dei cristiani pakistani per il rispetto dei loro diritti", ricorda "L'Osservatore Romano". Paul Bhatti è stato nominato di recente consigliere speciale del Primo Ministro del Pakistan per le minoranze religiose, con poteri esecutivi, come se fosse un Ministro. "È una questione che riguarda tutti i pakistani perché è in gioco il futuro pacifico del Paese attraverso l'opposizione a ogni forma di intolleranza, di violenza, di terrorismo", ha dichiarato. A suo avviso, "il problema principale per i cristiani oggi in Pakistan è l'interpretazione eccessivamente restrittiva della cosiddetta legge sulla blasfemia". "Da parte nostra non c'è, ovviamente, alcuna volontà di mancare di rispetto alla religione islamica". "L'interpretazione della legge non può, quindi, mai provocare vittime innocenti tra i cristiani". In questo contesto, è fondamentale "portare avanti un dialogo chiaro, franco, aperto, ma nella verità e nel rispetto reciproco". Allo stesso tempo, Bhatti ha chiesto all'Occidente di "far sentire di più la propria voce per contribuire a costruire un Pakistan davvero riappacificato". "Non ho esitato a perdonare gli assassini", ha detto riferendosi all'omicidio del fratello. "Per un cristiano è un passo necessario, anche se non cancella il dolore. Però chiedo che venga fatta giustizia". Condivide questo pensiero il Grande imam di Lahore, Khabior Azad, amico personale di Shahbaz Bhatti e sostenitore della collaborazione tra cristiani e musulmani in Pakistan. L'imam ha assicurato al Papa "l'impegno a proseguire il dialogo che l'omicidio di Shahbaz non deve interrompere", osservando che "l'appoggio del Pontefice al movimento di dialogo interreligioso è decisivo". In un'intervista alla "Radio Vaticana", Paul Bhatti ha parlato delle sfide che lo attendono nell'esercizio della sua nuova funzione, a cominciare dalla legge sulla blasfemia, che "ultimamente è stata usata o interpretata soggettivamente dalla gente, per fini personali". Un'altra sfida importante è la "discriminazione religiosa, che sta crescendo giorno per giorno". "Non perché i fedeli non possono convivere tra loro, ma perché c'è una campagna di odio creata da una base terroristica che continua ad usare la religione". "Dobbiamo combattere quest'odio – ha aggiunto –. Se non lo facciamo, queste vittime continueranno ad esserci. Non si tratta solo di mio fratello: in Pakistan ci sono tutti i giorni bombe che esplodono e persone che vengono uccise". Come "segno di speranza e di perdono", Paul Bhatti ha donato la Bibbia personale del fratello alla Comunità di Sant'Egidio, che l'ha collocata nel memoriale dei martiri dei nostri giorni, nella chiesa romana di San Bartolomeo all'Isola Tiberina. Questo martedì sera la Comunità ha organizzato a Roma una preghiera in memoria di Shahbaz Bhatti. Nella sua omelia, monsignor Joseph Coutts, Vescovo di Faisalabad e neopresidente della Conferenza Episcopale Pakistana, presente all'Udienza generale di questo mercoledì, ha ricordato che "la missione di Shahbaz era promuovere pace, armonia, amore e comprensione in un Paese che sperimenta l'intolleranza in nome della religione", riporta AsiaNews. La Comunità di Sant'Egidio ha organizzato anche una conferenza, questo martedì, per ricordare Shahbaz Bhatti, alla quale hanno partecipato Paul Bhatti, mons. Coutts, il Grande imam della moschea Badshahi di Lahore, il Ministro degli Esteri Franco Frattini, il fondatore della Comunità Andrea Riccardi e il direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio. Paul Bhatti ha riferito che molti, anche familiari, avevano suggerito a Shahbaz di lasciare l'incarico o tutelarsi per le minacce ricevute. "Ci ha risposto che aveva affidato la sua vita nelle mani di Gesù e non intendeva negoziare la propria fede". Frattini lo ha definito "un

martire della fede” che ha lavorato “per interpretare – non abrogare – la legge sulla blasfemia, perché finiscano gli abusi” legati a questa norma. Per il Grande imam della moschea di Lahore, Shahbaz Bhatti è stato un “ambasciatore di pace nel mondo”. Il suo è stato “un assassinio contro l’umanità”, ha denunciato. Mons. Coutts ha parlato di un progetto ideato da Bhatti: dar vita, a Islamabad, a un centro per il dialogo interreligioso circondato da luoghi di preghiera diversi a seconda della fede, ma che permettesse poi “a tutti di incontrarsi in un unico edificio, al centro rispetto a tutti gli altri. E doveva essere aperto, tutti avrebbero potuto entrare”. Promuovere il dialogo interreligioso è compito del Governo, ha ricordato, e grazie a Shahbaz Bhatti “si sono mossi i primi passi in questa direzione”. Hanno incontrato Paul Bhatti durante la sua visita a Roma anche il vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione e una delegazione di parlamentari italiani dell’Associazione Amici del Pakistan. Buttiglione ha espresso a Bhatti solidarietà e vicinanza per la scomparsa del fratello, che lui tra i primi ha definito un martire della fede e dei diritti umani, e ha rinnovato l’impegno a sostenere gli sforzi a tutela delle minoranze e della comunità cristiana in Pakistan.

[Letto su Zenit il mondo visto da Roma](#)

L’educazione, più dell’economia, fermerà la “talebanizzazione” del Pakistan

Il Paese è ostaggio di una frangia fondamentalista, che alimenta ignoranza e terrore per mantenere il potere. Il governo appare inerte e la comunità internazionale è concentrata sul commercio e le armi. Intellettuali e leader cristiani e musulmani sottolineano che la rinascita potrà avvenire partendo dalle scuole. Il dossier di AsiaNews sull’educazione in Pakistan.

Roma, 14 aprile 2011 - Leggi sulla blasfemia, persecuzioni contro le minoranze, soprattutto quella cristiana, violenze contro sette musulmane – sufi e ahmadi – considerate “eretiche”, istituti e centri obiettivo di attentati sanguinari: da tempo il Pakistan è ostaggio di una frangia estremista che, seppur minoritaria, tiene in scacco il governo e semina terrore per il Paese. L’esecutivo guidato dal presidente Asif Ali Zardari e dal premier Yousaf Raza Gilani, con una maggioranza risicata in Parlamento, appare debole, incapace di affrontare i problemi della nazione e più interessato a sopravvivere politicamente per mantenere il potere. Le risorse pubbliche e una fetta consistente del Prodotto interno lordo (Pil) sono destinate all’esercito e ai potenti apparati di sicurezza – i famigerati servizi segreti, Isi – che muovono i fili della politica pakistana. E la comunità internazionale, in primis gli Stati Uniti, stanziavano aiuti di natura militare e armi, senza guardare ai reali bisogni di una popolazione stanca di violenze e attentati. Il 2011 è l’anno dedicato dal Pakistan all’educazione, la sola risorsa capace di arginare la deriva fondamentalista che ha assunto il Paese. Proprio le scuole, infatti, sono gli obiettivi numero uno dei talebani, che da tempo hanno dichiarato guerra non solo all’istruzione femminile. Agli attentati si sommano poi due “omicidi eccellenti” che hanno caratterizzato questo primo trimestre: a inizio anno la morte del governatore del Punjab Salman Taseer, assassinato dalla guardia del corpo per l’opposizione alla “legge nera” e la difesa della madre cristiana Asia Bibi, condannata a morte per blasfemia; il 2 marzo scorso l’omicidio del ministro cattolico per le Minoranze Shahbaz Bhatti, che aveva proposto “un

ripensamento” delle norme che colpiscono le minoranze. AsiaNews, che da anni denuncia i crimini e le violazioni dei diritti umani – primo fra tutti la libertà religiosa – di una nazione che si è “talebanizzata” ha voluto realizzare un dossier dedicato all’istruzione, intervistando leader cattolici ed esponenti della società civile, cristiani e musulmani, tracciando inoltre un quadro della realtà attuale. Mons. Lawrence Saldanha, arcivescovo emerito di Lahore, sottolinea che è “importante ripensare i programmi scolastici” e auspica una “maggiore collaborazione fra cristiani e musulmani”. Aoun Sahi, giornalista musulmano, spiega che “educare significa garantire pari opportunità” a tutti i bambini di accedere a “scuole pubbliche di qualità”, mentre oggi “una visione distorta dell’islam è penetrata a fondo nelle menti dei cittadini”. Infine Paoul Bhatti, fratello del ministro cattolico assassinato, che chiede “stabilità politica, sicurezza economica e pace” per migliorare la realtà attuale di un Paese ostaggio di una mafia che impedisce di “raggiungere gli obiettivi di sviluppo”. Denunce di intellettuali e rapporti documentati mostrano quindi come l’educazione sia una vera e propria “emergenza nazionale”, più della sicurezza economica e della minaccia dei talebani, che proprio nell’ignoranza della popolazione trovano la forza per soggiogare le masse o annichilire le poche voci contrarie. L’estremismo, in ultima analisi, si nutre della scarsa educazione delle persone e dell’inettitudine del governo. Se la classe dirigente e la società civile, la maggioranza musulmana insieme alle minoranze – compresa quella cristiana – non sapranno fornire delle risposte concrete e promuovere programmi comuni di sviluppo, il Pakistan “talebanizzato” è destinato a rimanere ostaggio di una piccola frangia estremista e violenta, che manterrà il potere seminando il terrore.

Dario Salvi

[Letto su AsiaNews](#)

La consegna della Bibbia appartenuta a Shahbaz Bhatti alla Basilica di San Bartolomeo, luogo memoriale dei martiri e testimoni della fede del XX e XXI secolo



Paul Bhatti con la Bibbia di suo fratello

Roma, 5 aprile 2011 - La Comunità di Sant'Egidio si è raccolta in preghiera nella basilica di San Bartolomeo all'isola, Luogo Memoriale dei Nuovi Martiri, al termine di una giornata in ricordo di Shahbaz Bhatti, ministro pakistano, legato da profonda amicizia alla Comunità, ucciso il 2 marzo scorso a Islamabad per il suo impegno per il dialogo e la pace nel suo Paese. Nel corso della preghiera, presieduta da mons Joseph Coutts, vescovo di Faisalabad, la diocesi natale del ministro, il fratello Paul ha consegnato, anche a nome della sua famiglia, la Bibbia di Shahbaz Bhatti, che è stata posta sull'altare che custodisce le memorie dei testimoni della fede dell'Asia e Oceania.



Omelia di Mons Joseph Coutts

Sono onorato di poter pregare insieme con voi in questa Basilica dedicata alla memoria dei testimoni della fede, cristiani che negli ultimi anni hanno dato la vita per testimoniare l'amore di Dio. Questa Basilica è affidata alla Comunità di Sant'Egidio che ringrazio: vi ringrazio per avermi invitato, vi ringrazio per la vostra presenza in Pakistan, in tanti luoghi difficili, per il vostro lavoro per il dialogo, la pace e la solidarietà con i poveri. Le vostre Comunità in Pakistan sono vicine a quanti soffrono, sono fatte da cristiani che aiutano

gratuitamente tutti e vivono in pace con tutti. Sono onorato di poter pregare insieme con voi in questa Basilica dedicata alla memoria dei testimoni della fede, cristiani che negli ultimi anni hanno dato la vita per testimoniare l'amore di Dio. Questa Basilica è affidata alla Comunità di Sant'Egidio che ringrazio: vi ringrazio per avermi invitato, vi ringrazio per la vostra presenza in Pakistan, in tanti luoghi difficili, per il vostro lavoro per il dialogo, la pace e la solidarietà con i poveri. Le vostre Comunità in Pakistan sono vicine a quanti soffrono, sono fatte da cristiani che aiutano gratuitamente tutti e vivono in pace con tutti. Il vostro amore per il Pakistan vi ha fatto incontrare con Shahbaz Bhatti, che condivideva con voi la stessa missione. So che avete collaborato con lui in tanti modi, anche quando c'è stato l'alluvione che ha provocato tanti morti, oppure quando i cristiani di Gojra sono stati attaccati e uccisi. Tra poco porteremo la sua Bibbia in processione verso l'altare dei testimoni dell'Asia; la Parola di Dio ha guidato il suo lavoro, gli ha dato la passione e la forza di vivere per gli altri e non per se stesso. Gesù ha detto nel Vangelo: "Io sono venuto perchè abbiano la vita, e la abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Gesù era un uomo con una missione: Egli fu mandato da Dio Padre con una missione da compiere. Era una missione per dare la vita, e darla in abbondanza. Questa missione di Gesù è descritta anche in altri termini nella Parola di Dio. Gv 1,1 "La luce splende nelle tenebre". Gesù è venuto per essere la luce del mondo; alla donna samaritana Gesù disse: "Ti darò acqua viva". Gesù viene anche chiamato "il pane della vita". Per compiere questa missione Gesù sapeva di dover dare la vita, di dover morire per gli altri. Sapeva che, solo passando attraverso la morte, avrebbe potuto portare nuova vita al mondo. Perciò Gesù ha detto: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, non porta frutto". Questo mistero del morire e dare la vita è al centro della vita cristiana. Il Figlio dell'uomo non è venuto per servire ma per essere servito e dare la sua vita in riscatto di tutti. Nel tempo di Quaresima i cristiani viaggiano con Cristo per morire al peccato e alla natura egosita e per risorgere con lui in una nuova vita, rinnovata per mezzo della grazia. Questo è ciò che celebreremo a Pasqua. Clement Shahbaz Bhatti non era solo un leader politico, era prima di tutto e soprattutto un cristiano, nato nel villaggio cattolico di Kushpur e cresciuto in una famiglia di cattolici praticanti. Shahbaz era un uomo con una missione. Non era soddisfatto del risultato raggiunto; non gli bastava essere divenuto un ministro federale, il primo ed unico ministro cristiano, nonostante la sua giovane età; questa meta era sorprendente per tanti cristiani, abituati a vivere ai margini della società del Pakistan, ma Shahbaz guardava oltre. Guardava oltre la fama, guardava oltre i privilegi, guardava oltre la vita confortevole di ministro e aveva una visione davanti a sé. Non pensava solo alle minoranze non musulmane in Pakistan, voleva portare a compimento la visione che Jinnah, il fondatore della nostra Nazione, aveva sul suo Paese. Una nazione dove ognuno potesse essere libero, avere gli stessi diritti, e dove tutte le religioni fossero rispettate. La nuova nazione del Pakistan doveva essere libera dal fanatismo, dall'estremismo e dai pregiudizi religiosi. Per compiere questa missione era necessario avvicinare e avere un dialogo con la maggioranza musulmana e con i leader religiosi. Lo ha fatto con molta sincerità e apertura mentale. E' stato apprezzato per questo da molti imam e altri leader religiosi. Ha voluto creare dei comitati per l'armonia e il dialogo tra le religioni. Questi comitati secondo lui devono lavorare sul territorio, in ogni città, in ogni villaggio, e risolvere i problemi, le tensioni, le discussioni con il dialogo e il rispetto reciproco. Sapeva anche che avrebbe dovuto parlare contro tutto ciò che era sbagliato nella società, contro tutte le forme di fanatismo religioso, pregiudizio e ingiustizia contro le minoranze religiose. Shahbaz ha affermato che la legge sulla blasfemia era un abuso pericoloso e doveva essere modificata. Agli estremisti religiosi in Pakistan non è piaciuto tutto ciò. Avrebbero voluto mantenere il silenzio su questo argomento. Sarebbe stato facile per lui fare così o lasciare il paese per la sua sicurezza personale. Ma Shahbaz non ha nascosto la sua fede cristiana. Ha detto "Sono un cristiano e voglio stare seduto ai piedi di Gesù". Nella nostra

cultura ciò vuol dire riconoscere qualcuno come maestro, come una guida e diventare suo discepolo. Questo è ciò che Bhatti ha scelto di fare. Una volta mi ha detto anche che stava camminando sulla via del Calvario. Sapeva che come Gesù anche lui sarebbe stato perseguitato, seguendo lo stesso cammino. Quando recentemente ha incontrato il Santo Padre era molto incoraggiato e rinforzato a proseguire nella sua missione. Shahbaz non ha mai agito in maniera scorretta o violenta nei confronti di nessuno, neanche nei confronti dei mussulmani. Non ha parlato male del Profeta Mohammad, non ha mancato di rispetto al Corano, ma ha detto con coraggio la verità. Agendo in questo modo ha sfidato coloro che avevano idee grette ed estremiste; essi lo hanno iniziato a vedere come un pericolo da eliminare. Proprio come chi non accettava il dialogo e la non violenza volle mettere a tacere la voce di Gesù. Shahbaz era un uomo con una missione, la missione di portare pace, armonia, comprensione e amore in un Paese che sta sperimentando una crescente intolleranza e violenza in nome della religione. Questa missione non è finita con la sua morte, ma deve continuare. Bhatti ci ha mostrato una strada, la via del dialogo e della pace, del lavoro per i poveri e dell'amicizia con tutti. Noi dobbiamo continuare a camminare su questa strada con coraggio, cosicché la sua morte possa portare frutto in abbondanza.

[Letto Comunità Sant'Egidio](#)

Pakistan, a un musulmano la tutela delle minoranze

Roma, 5 maggio 2011 - Dopo l'uccisione di Osama bin Laden nel *compound* di Abbotabad i servizi segreti di mezzo mondo hanno alzato il livello di allerta segnalando il pericolo di ritorsioni jihadiste contro obiettivi occidentali e cristiani. Il pensiero non può non correre subito al Paese dove lo "sceicco del terrore" è stato scovato. Eppure il problema vero del Pakistan è che le sue mille ambiguità nei confronti del terrorismo danzano in ordine sparso attorno a un'unica verità certa: la legge sulla blasfemia che colpisce al cuore la comunità cristiana. È questa, infatti, la minaccia oggi peggiore. **«La morte del capo di al-Qa'ida non ha mutato la condizione dei cristiani pakistani. La loro situazione attuale non è né peggiore né migliore di prima poiché il loro problema non è mai stato, direttamente, la galassia qaidista. Il vero, enorme guaio dei cristiani pakistani è il Codice penale del Paese».** Secondo Shahid Mobeen, pakistano, classe 1975, docente incaricato di Pensiero e religione islamica nella facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense, quel Codice basta, infatti, e avanza. **«Mi dia peraltro l'occasione per precisare»**, spiega Mobeen, «il contenuto vero della sezione 295 del Codice penale pakistano. Contempla tre articoli. Il primo, A, stigmatizza il vilipendio verso qualsiasi religione, ma il secondo e il terzo, B e C, comminano rispettivamente l'ergastolo a chi profana il Corano e la pena di morte a chi insulta Maometto. Non è, come troppo insulsamente si dice e si ripete, un provvedimento pensato per difendere le religioni dalle ingiurie: è piuttosto una legge ideata appositamente per assicurare all'islam una protezione speciale negata invece a ogni altro credo e anzi fatta così proprio per colpire le fedi diverse da quella musulmana. La legge viene sempre applicata invocando gli articoli B e C. Il suo uso "leggero", inoltre, consentito dalla soggettività con cui può essere invocata, fa poi sì che serva pure per regolare faide e

conti personali». **Il dramma dei cristiani pakistani si consuma**, insomma, sotto una sottile patina di legalità che rende ancora più difficili a sgradevoli le cose. «**Tutti ricordano l'assassinio del ministro federale** per le Minoranze religiose **Shabaz Batthi** (1968-2011), avvenuta il 2 marzo. Dopo la sua morte, il fratello, Paul Bhatti, è stato nominato in sua vece con il titolo ufficiale di Consigliere speciale del Primo ministro per gli affari delle minoranze religiose. Ebbene, da martedì il dicastero che fu di Shabaz è stato interamente ripensato e suddiviso in tre branche: le minoranze religiose pakistane sono dunque ora di competenza del Consigliere speciale del Primo ministro, del Ministro propriamente detto e di una nuova figura istituita ad hoc, il ministro dello Stato per le minoranze religiose. Insomma: Paul Bhatti non è stato nominato per sostituire direttamente il fratello assassinato, ma si è creata per lui una posizione nuova. L'incarico ministeriale che era di suo fratello è stato quindi affidato ad altri. E infine è pure stato creato un ministero completamente nuovo. Tra l'altro, perché? Ora, Paul Bhatti, Consigliere speciale del Primo ministro, e Akram Gill, ministro dello Stato per le minoranze religiose (il dicastero creato ex novo), sono cattolici, ma il Ministero vero e proprio - quello "tradizionale", quello che fu di Shabaz - è stato affidato a Riaz Hussain Pirzada, musulmano sunnita. Sa qual è il punto? È che il potere esecutivo e le risorse economiche sono ora tutte di diretta e piena competenza del ministro musulmano Pirzada, al Consigliere speciale Bhatti sono state interamente tolte e la funzione del nuovo dicastero affidato all'altro cristiano, Gill, è puramente formale e consultiva». **Altro che terrorismo, dice Mobeen:** «Capisce quali sono le vere minacce sofferte dai cristiani pakistani? Come si può immaginare che in Pakistan le minoranze religiose possano venire autenticamente tutelate se chi ne ha la responsabilità pubblica non ne è espressione?».

Marco Respinti

[Letto su "LA BUSSOLA"](#)